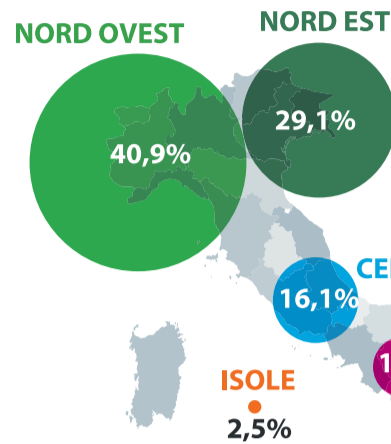
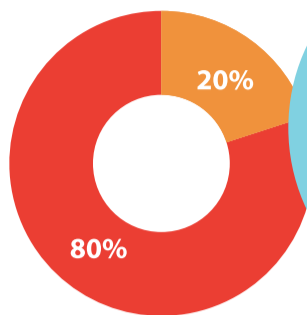
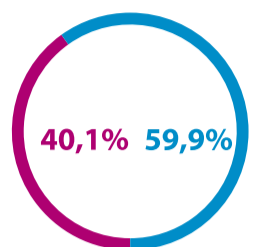


LAVORATORI IN SOMMINISTRAZIONE

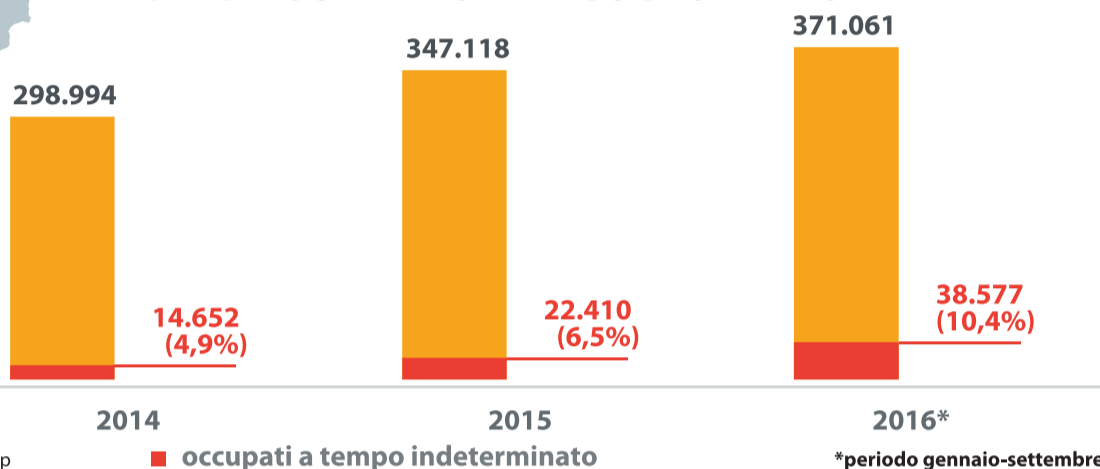
1° SEMESTRE 2016*



OCCUPATI IN SOMMINISTRAZIONE



MEDIA DEI SOMMINISTRATI SU BASE MENSILE



*Fonte INAIL



Fonte Osservatorio Nazionale Ebitemp Formatemp

Il professor Moschera «I neoassunti senza l'art. 18 sono soddisfatti»

GIULIA CAZZANIGA

Di somministrazione Luigi Moschera si occupa da quasi 20 anni. Docente alla università Parthenope di Napoli, insieme a Stefano Consiglio, che insegna alla Federico II, ha messo a punto il rapporto «Agenzie per il Lavoro e lavoratori in somministrazione dopo il Jobs Act», con un'indagine su 10mila lavoratori che ha fatto emergere pure per un esperto come lui aspetti rilevanti di cambiamento. In primis, il dato che riguarda il loro benessere. «Dall'indagine», racconta Moschera, «è emerso chiaramente che chi è stato assunto dopo la riforma del lavoro, quindi dopo il marzo 2015, ha un maggior grado di sicurezza e soddisfazione, nonostante il contratto a tutele crescenti».

Come lo spiega?

«Conducendo un'analisi più approfondita abbiamo compreso che quei lavoratori arrivavano da una condizione di forte precarietà, inoccupati o con contratti a tempo determinato. E hanno quindi beneficiato di un rapporto di stabilizzazione. Il fatto di essere assunti dalle agenzie per il lavoro, poi, li fa sentire più protetti da un eventuale licenziamento: hanno maggiori possibilità di ricollocamento e di formazione per trovare un nuovo posto di lavoro».

Qual è il profilo dei lavoratori somministrati più soddisfatti?



Luigi Moschera

«Il profilo è quello di una donna (con una leggera percentuale superiore agli uomini), che nella maggior parte dei casi ha meno di 24 anni, con un titolo di studio di licenza elementare o media o con la qualifica professionale. Solitamente risiede nelle regioni del Sud o nelle isole e ha un contratto post Jobs Act. Studi analoghi del passato delineavano un profilo diverso: il settore in questo senso sta cambiando. È uno di quelli che ha assunto di più. Nel 2006 registrammo 1.200 assunti. Nel 2011 6.900. Dal 2015 ad oggi sono stati sottoscritti tra i 38 e i 39mila contratti».

Quali sono i punti di forza del contratto somministrato secondo i lavoratori?

«Il grado di fedeltà tra agenzie e lavoratori è elevato. Più del 50% dei lavoratori intervistati, a tempo indeterminato o no, ha avuto rapporti con una sola agenzia. Più del 40% dei somministrati, poi, è stato coinvolto in un'azione formativa. Una percentuale notevole, che fa del comparto un'eccellenza. A contribuire al benessere del lavoratore ci sono poi ai primi posti la percezione di un legame emotivo con l'azienda per cui si sta lavorando e la soddisfazione del lavoro assolto nella missione».

Quante aziende utilizzatrici risultano aver assunto il lavoratore che avevano preso come interinale?

«Ci sono certamente le aziende che passano dalle agenzie per aver modo di testare il lavoratore sul campo, come quel contratto fosse il periodo di prova. Dopo il Jobs Act emerge che il 20% circa di coloro che sono stati assunti a tempo indeterminato in somministrazione, prima lavoravano in altre aziende. Rispetto a quanto mi chiede, quindi, la dinamica più frequente è quella contraria».

Quali criticità emergono dall'indagine?

«I lavoratori hanno poca propensione a cambiare lavoro. Non tanto perché lo vedano come positivo in termini assoluti, ma perché non vedono alternative. È il segnale di un mercato del lavoro non molto dinamico».

Meglio che nel resto d'Europa

Sorpresa, gli interinali non si sentono discriminati

Uno studio condotto su 11.596 lavoratori in somministrazione demolisce i luoghi comuni sul personale assunto tramite agenzia. Uno su due non la cambia mai

ATTILIO BARBIERI

Otto miliardi di euro di fatturato, con una crescita annua superiore al 17% e 37mila lavoratori in somministrazione assunti a tempo indeterminato. Le agenzie private italiane sono diventate il maggiore datore di lavoro del Belpaese. E gli «interinali» rappresentano circa l'1,6% degli occupati totali, una quota che si avvicina parecchio alla media europea. L'industria della somministrazione è «riuscita ad assumere un ruolo centrale nel mercato del lavoro italiano a quasi venti anni dalla propria nascita». Così scrivono Stefano Consiglio e Luigi Moschera, autori di un documentatissimo studio sul settore appena pubblicato. La ricerca non si limita a fornire una fotografia analitica del comparto, ma approfondisce soprattutto la percezione del lavoro interinale da parte di quanti lo praticano.

Il settore della somministrazione nel nostro Paese si distingue per un tessuto imprenditoriale fatto da pochi operatori di grandi dimensioni. Negli altri paesi europei, spiega lo studio, «gli operatori sono migliaia e tante sono le agenzie mono-filiale». Basti pensare che da noi «le tre principali agenzie controllano quasi il 40% del mercato, contro un tasso medio mondiale del 14%». E questo, secondo gli autori dello studio, ha contribuito a migliorare sia la qualità sia la solidità delle agenzie private, rafforzandone la reputazio-

ne nel tempo. Una lettura che conferma la percezione che ne hanno ad esempio i lombardi, dopo l'approvazione della legge regionale che ha istituito la Dote lavoro. Nella Regione dove i soggetti privati operano in una logica concorrente con i Centri pubblici per l'impiego, avendo un riconoscimento ufficiale, il sistema funziona. E gli utilizzatori, vale a dire i disoccupati, lo percepiscono.

Ma la vera sfida vinta dagli operatori del settore sta tutta nei numeri. I ricavi pari a 8 miliardi di euro nel 2015, che significano un incremento del 17%, col numero dei rapporti di lavoro in sommini-

strazione attivi su base mensile, passati dai 274mila del 2013 ai 346mila del 2015, testimoniano che «anche un comparto molto concentrato in pochi grandi operatori è in grado di raggiungere le performance dei paesi europei con una maggiore tradizione nel settore».

Ancora più interessanti e inattesi sono i risultati dello studio per quel che riguarda la percezione che i somministrati hanno di loro stessi, del lavoro che svolgono e della loro posizione rispetto all'agenzia che li manda in missione e pure rispetto all'azienda dove sono occupati. Innanzitutto emer-

ge un elevato grado di fedeltà tra agenzia e lavoratori. Oltre il 50% degli intervistati, ed erano ben 11.596, ha avuto rapporti con una sola agenzia. Un dato che non ha eguali nel resto d'Europa e che trova un riscontro puntuale nella percezione che gli operatori di mercato hanno dei loro somministrati. Per quanto riguarda le cause che hanno portato all'assunzione a tempo indeterminato da parte delle agenzie, emerge che soltanto nel 25% dei casi questa scelta è dovuta al fatto che il lavoratore fosse già stato utilizzato per 36 mesi con un contratto a tempo determinato. Dunque non più rinnovabile. «Nel 75% dei casi», spiegano Moschera e Consiglio, «siamo in presenza di una decisione volontaria dell'agenzia e non imposta dalla normativa».

Ma soprattutto gli interinali, a prescindere dal tipo di contratto, a tempo determinato o indeterminato, non si sentono discriminati sul posto di lavoro, sono emotivamente legati all'azienda in cui svolgono la missione, sono molto soddisfatti del rapporto con l'agenzia, con i colleghi e con l'azienda utilizzatrice. Indicazioni che demoliscono gli stereotipi sulla precarietà e sull'insicurezza dei somministrati. Questo non significa che non vi siano sacche di insoddisfazione. Anche profonda. Ma nella stragrande maggioranza dei casi chi lavora in questa posizione non si sente in alcun modo un reietto.

RIFORMA FORNERO

In 8 anni 600mila pensionati in meno

L'effetto della riforma delle pensioni continua a dare i suoi effetti. Nel 2015 i pensionati erano 16,2 milioni, 80mila in meno rispetto all'anno precedente e addirittura 600mila in meno dal 2008. A rilevarlo è l'Istat, che ha analizzato la situazione delle pensioni nel biennio 2014-2015, scoprendo che i poveri sono meno tra chi è uscito dal mondo del lavoro. Nel 2014, infatti, il rischio di povertà tra le famiglie con pensionati è più basso che nelle altre, con una percentuale pari al 16,5% contro il 22,5%. «In molti casi il reddito pensionistico protegge da situazioni di forte disagio economico», si legge nella nota che accompagna i dati. La situazione è diversa per i pensionati che vivono da soli, tra loro il rischio di povertà è molto elevato: al 23,4%, mentre per chi vive insieme ai figli come monogenitore scende al 16,3%. L'Istat sottolinea tuttavia come il reddito lordo medio sia aumentato nel 2015 di 283 euro sull'anno precedente, portandosi a 17.323 euro. Penalizzate le donne, che sono il 52,8% dei pensionati e ricevono in media importi di 6mila euro inferiori a quelli maschili.